

QUESTO SITO: VIVA LA TRASPARENZA IN RETE

Il 21 e 33 non è più blog ma un sito html: la novità grafica, che creerà più problemi di gestione alla nostra eroica e paziente webmaster ma nello stesso tempo permetterà un utilizzo più facile del web da parte dei lettori, non si accompagnerà a mutamenti sul piano della linea editoriale, che resterà sempre quella della difesa della libertà di opinione e di insegnamento garantite dagli articoli 21 e 33 della Costituzione, oggi più che mai minacciata anche in Italia.

Una novità grafico-politica però ci sarà: nelle nostre pagine compariranno tutti gli elementi atti a rendere assolutamente trasparente il sito, sia come progetto generale, sia come collaboratori e articolisti. Infatti non c'è peggiore mistificazione che pensare che la libertà nella rete – come sostiene Beppe Grillo – consista nella “dittatura” dal basso di tutti coloro che nascosti nell’anonimato (che è il contrario della buona educazione civica, ed è invece lo strumento di gruppi più o meno occulti per minacciare e diffamare avversari o nemici) scrivono e dicono quello vogliono, *senza distinguere fra libertà di opinione e connessa sacrosanta battaglia per l’abolizione dei reati di opinione, e diffamazioni, minacce e istigazioni a delinquere nei confronti delle quali va applicato il codice penale.*

Oggi questo fenomeno degenerativo è pane o per meglio dire veleno quotidiano su internet: chi scrive si è ritrovato a un certo punto, anni fa, con una striscia “moffa assassinato” su google, frutto di un collage cosiddetto “automatico” – così dicono i poteri forti che controllano i provider e server – di due articoli tratti da una stessa pagina di un periodico di estrema sinistra. Più recentemente, un mio intervento su Tremonti e la “sinistra finanziaria”, ripreso peraltro da decine di blog e siti, ha avuto fra i suoi commentatori un tal adriano 83 che sosteneva che posizioni quali quelle riportate nell’articolo meritavano di far “giustiziare” chi le aveva espresse.

Ma questi sono casi speciali: è invece pratica comune l’aggressione diffamatoria, le attribuzioni di frasi e di eventi che spesso non si possono mai smentire sia perché non tutti i blog e siti presentano un contatto a cui inviare la smentita stessa, sia perché la magistratura è sorda a considerare la diffamazione via internet *più grave* di quella cartacea. Dilaganti sono poi i falsi “dibattiti” sotto pseudonimo e a suon di battutine più o meno demenziali, che a volte sembrano costruiti ad arte per lavorare ai fianchi qualche articolo scomodo, e che potrebbero essere scritti persino da una stessa persona con nomignoli diversi. Pure di questo chi scrive ha avuto esperienza anche, e in primis, in campo radiofonico: ricordo che un simile tipo di interferenza avveniva già ai tempi della prima guerra del Golfo, anno 1991, in una piccola e allora combattiva radio romana, con gente che sembrava darsi il cambio per augurarsi nei forum vocali un maggiore equilibrio nelle questioni internazionali e magari, nello stesso tempo, una durissima “lotta di classe” sul piano interno. Sono gruppetti, questi, di veri e propri malati di mente che non si accontentano di vedere le loro posizioni internazionali ben protette dai grandi mass media, ma si insinuano mascherandosi da compagni o camerati italiani, persino nelle piccole reti di informazione alternativa.

Questo tipo di gente non passerà nel nostro sito. *Trasparenza e responsabilizzazione dunque, come quella della carta stampata*: chi legge una notizia o un commento su *Repubblica* o su *il Giornale* ha i dati di base – l’indirizzo e le proprietà dei due giornali, il loro identikit “storico”, i nomi del direttore, dei giornalisti, dei collaboratori esterni – per vagliare criticamente articoli, titoli e commenti. Seconda certa vulgata qualunquistica-internetaria invece, questo non dovrebbe avvenire nella rete informatica. Una follia dagli effetti tragici: si finisce infatti per pensare che certe “rivoluzioni” in rete – dalle minacce di morte contro Berlusconi alla tentata e minoritaria ribellione iraniana del giugno scorso, *quale che sia il giudizio su di essa* – siano opera di una indifferenziata e democraticissima “opinione pubblica” invece che, al contrario, di gruppi organizzati di provocatori e di veri e propri Poteri forti che li finanziano.

Chi ha notato che gli eventi iraniani sono stati amplificati in rete da siti con sede a Los Angeles? Chi sa che la piattaforma che ospita il sito del tal blogger accusato di “antisemitismo” da una cricca di mascalzoni ed mentitori di professione, è di proprietà di un componente di un noto partito italiano guidato da un filoisraeliano doc? Chi si accorge che un sito di Politica noto, dove si scontrano pluralisticamente destra e sinistra, centro e periferia e chi più ne ha più ne metta, e che è ricco di cosiddetti forum in cui un primo anonimo nascosto da nickname dice: “mmmmh” e poi il secondo “risponde”: “eh, già del tizio non mi fido”, e il terzo commenta: “eh sì, il tizio è un mentitore di professione”, così chiudendo il “dibattito”: chi sa che quel sito di Politica è guidato da un fascista - il che non ci preoccupa - filoisraeliano, antipalestinese e antiraniano, il che ci fa sospettare dei suddetti commentatori anonimi come appartenenti al solito giro liberticida contro cui è nato il 21 e 33?

Trasparenza, trasparenza, trasparenza: è la prima regola da imporre in internet, e ben vengano leggi che ne regolino il funzionamento, *beninteso nel rispetto sacrosanto della libertà di opinione, che è ben altra cosa dai reati di diffamazione o di istigazione a delinquere* che sono previsti nel nostro codice penale e che dunque devono riguardare anche il mondo della rete: nella coscienza che il problema non è affatto semplice, non solo perché la rete è strumento di crescita di tantissimi giovani al di sotto dei 18 anni (da cui la necessità di una legislazione che permetta anche a loro l’uso libero di internet), ma anche perché - come è stato notato da qualche giurista e avvocato nel libro *La polizia del pensiero* - uno snodo fondamentale del problema della regolamentazione-trasparenza della rete è quello della contraddizione fra il suo carattere tecnologicamente transnazionale planetario, e legislazioni e procedure giudiziarie giocoforza applicate-applicabili (rischiosi tentativi “universalistici” a parte, alla Belgio per intendersi) solo sul territorio nazionale. Anche di questo vorremmo parlare su questo sito, con la collaborazione di tutti quelli che sono interessati e che hanno idee e argomenti da proporre per affrontare in modo nuovo – né bavaglio sulle libere opinioni, né diffamazioni e minacce – la questione di internet, uno spazio ormai ineludibile, e anzi addirittura fra i principali, per battersi in difesa degli articoli 21 e 33 della Costituzione italiana.

CM

31 ottobre 2009